

Iniziati in un clima di ottimismo i colloqui tra il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh e il collega americano Baker «Il trattato sul disarmo è ormai al traguardo»

La conclusione del negoziato apre le porte al vertice di Mosca: si parla del 29 luglio In una lettera al presidente Usa il discorso che il leader del Cremlino terrà al G7

Solo dettagli tecnici per la firma Start

Bush: «Sono felice di incontrare Gorbaciov a Londra»

Sono cominciati in un clima di ottimismo i colloqui tra il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh ed il segretario di Stato James Baker. In discussione gli ultimi ostacoli alla firma del trattato Start, la cui positiva conclusione dovrebbe aprire le porte al vertice di fine mese a Mosca. «Dobbiamo soltanto appianare le differenze su alcuni dettagli tecnici», Bush: «Sono felice di poter incontrare Gorbaciov a Londra».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Da ieri, il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh ed il segretario di Stato James Baker sono impegnati nell'ultimo estenuante show-down sul trattato per la riduzione delle armi strategiche. Ed a giudicare dal quasi festoso ottimismo col quale si sono entrambi gettati nell'impresa, non sembrerebbe esservi dubbio alcuno: questa lunga maratona, pensata per quasi un decennio lungo i meandri di infinite complicazioni ed incomprensioni, è ormai entrata nella dirittura d'arrivo. Il trattato, insomma, è in vista. E l'aggiunta, oltre la linea fatale, già sfiorata, è un dettaglio tecnico. «Ormai - ha aggiunto affrontando nuovamente i giornalisti uscendo dalla Casa Bianca - ci troviamo di fronte a problemi eminentemente tecnici. Al punto che noi politici siamo, per così dire, prigionieri degli scienziati pazzi e degli esperti che maneggiano la matita. Mi consta comunque che gli Stati Uniti abbiano qualche nuova idea da proporre. E noi abbiamo, a nostra volta, portato proposte per nuove soluzioni. Credo che ci troviamo di fronte alle normali difficoltà che si incontrano prima dell'arrivo, al termine di nove anni di viaggio contrastato. Mi pare che abbiamo una concreta possibilità di concludere la trattativa entro qualche giorno».

Bessmertnykh era come previsto accompagnato, oltre che dal viceministro degli Esteri Alexei Ushakov, anche dal capo di Stato Maggiore Moiseyev. Una presenza significativa, visto che, negli Usa, si era



Il generale Moiseyev assieme al ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh incontrano Bush a Washington

a più riprese avanzata l'ipotesi che proprio le resistenze della casta militare sovietica fossero alla base delle ultime difficoltà emerse durante il negoziato Start. Le due delegazioni hanno, come si è detto, cominciato la discussione a pomeriggio inoltrato. E nulla, naturalmente, è dato per il momento sapere sull'andamento del negoziato. Nel rispondere alle domande dei giornalisti prima dell'inizio dei colloqui, il segretario di Stato Baker - che durante la mattinata aveva illustrato al Congresso i contenuti di un altro importante trattato già concluso - quello per la riduzione delle armi convenzionali in Europa - ha comunque sottolineato come lo Start non sarà il solo contenuto del confronto. «Avremo occasione - ha detto - d'affrontare anche altre questioni, dal Medio Oriente alla Jugoslavia». Ed ha aggiunto: «Per convocare il summit di Mosca non è necessario che il testo finale dell'accordo sia definito in ogni minimo dettaglio. Quello che conta è che il

tema possa considerarsi sostanzialmente superato, ovvero già fuori dall'agenda del vertice». Non resta, dunque, che attendere la fine degli incontri, prevista per la serata di oggi. Quello che invece già si sa è che la lettera consegnata in mattinata a Bush, conteneva - oltre alle nuove proposte per la conclusione dello Start - sostanziali anticipazioni sul discorso che Gorbaciov intende svolgere, il prossimo 17 luglio, di fronte ai leader del G7. Ovvero: le linee generali del piano attraverso il quale egli intende rilanciare la disastrata economia sovietica. Stando al portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, Gorbaciov avrebbe consegnato un analogo messaggio anche agli altri sei partecipanti al vertice (ossia ai primi ministri di Giappone, Canada, Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia). E opinione comune che Gorbaciov, assai più che chiedere aiuti in denaro, intenda porre al leader dei paesi più industrializzati del mondo il problema di una pie-

Armi strategiche: un accordo storico rinviato da anni

ROMA. Per anni i piani militari sovietici e americani sono vissuti con l'incubo di un possibile attacco nucleare di sorpresa. Un primo colpo inflitto da missili intercontinentali, l'armamento strategico che più di altri qualifica lo status di superpotenza di Mosca e Washington. E dall'85 che i due Grandi hanno ripreso con maggior piglio una estenuante trattativa per la riduzione delle loro armi strategiche (Start, Strategic Arms Limitation Talks) che ancora oggi continua. E da cui dipende l'annuncio e sempre rinviato vertice tra Bush e Gorbaciov. L'accordo Start si presenta già ora (più dei precedenti trattati Salt-I del 1972 e Salt-II del 1979, firmato ma mai ratificato dagli Usa) come un monumento di tecnica diplomatica: quasi 500 pagine e migliaia di disposizioni di cui molte ancora in discussione. La difficoltà (e la difficoltà) è che mentre nei precedenti accordi si trattava di porre dei limiti, questa volta si parla di tagli e di controlli sul complesso delle forze strategiche: le cinque grandi categorie di lanciatori, le migliaia di missili di tutti i tipi, le oltre 10.000 cariche nucleari presenti in ciascun campo. Tagli e controlli che vanno calibrati sulla diversa disposizione delle forze schierate da Mosca e Washington. L'Urss, infatti, «impero continentale», ha privilegiato sin dall'inizio i missili terrestri mentre gli Usa, la cui potenza è soprattutto aerea e navale, ha rafforzato il settore dei bombardieri e dei sottomarini. Il nuovo trattato Start dovrebbe prevedere, per l'Urss, una riduzione del 49 per cento delle testate nucleari Icbm (Missili balistici intercontin-



Lord John Major

Gli aiuti all'Urss Major frena Kohl accelera

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Saranno quattro i documenti che il G7, il club che governa l'economia mondiale del quale fanno parte Stati Uniti, Germania, Giappone, Francia, Italia, Canada e Gran Bretagna, discuterà nel vertice di Londra: il primo sull'Urss e l'economia mondiale; il secondo affronta le relazioni politiche internazionali dopo la guerra del Golfo e l'esigenza di un «nuovo ordine mondiale» in modo, ha anticipato il premier britannico Major, «che i piccoli paesi si sentano al sicuro da aggressioni dei loro vicini più potenti»; il terzo riguarda il terrorismo; il quarto gli armamenti e la non proliferazione nucleare. Almeno su due di questi, il dossier Ussr (una bozza del testo di Gorbaciov è da oggi in mano a T) e il «dossier» disarmo, il negoziato è stato aperto e molti sono gli scogli ancora da superare. Una cosa è certa: se il G7 ha smesso di essere solo un organismo che «sorveglia» le economie ed è approdato ad una sponda in cui economia e relazioni internazionali si fondono, la partecipazione di Gorbaciov al vertice londinese non prelude ad un G8 o ad un G7½. Nessuna illusione, il G7 non si sta allargando, ha fatto capire Major in una conferenza stampa a Londra. Le massime autorità americane continuano a fare il gioco di sponda con Bush teso a confermare la sua massima fiducia politica a Gorbaciov e tutta la sua cautela nei confronti delle riforme attuate e propuginate, e un segretario al Tesoro Brady che fa la parte del pessimista parlando di un Gorbaciov eternamente tentennante. I giapponesi, gli unici in grado di finanziare sul serio l'Est, si schierano con la Casa Bianca e ieri Keiichi lo ha confermato personalmente a Bush. I britannici - con meno ardore - i canadesi si trovano sulla stessa linea. Così in queste ore Germania, Italia e Francia stanno premendo in tutti i modi perché il G7 accetti invece quella sincretica azione riformatrice in Urss e intervento occidentale chiesta da Gorbaciov. Il cancelliere tedesco Kohl chiede due cose: l'Urss deve entrare a pieno titolo negli organismi finanziari internazionali, il G7 deve decidere misure concrete di sostegno democratico di una parte della nomenclatura, in altre parole di un cambio delle insegne che preservi il vecchio sistema che è sempre esistito nel Pcus.

Ruzkoi lascia il pc russo ma non il Pcus

La Federazione avrà ora due organizzazioni

Con un pesante attacco, la Commissione centrale di controllo del Pcus ha censurato ieri Shevardnadze: se n'è andato per non assumersi le sue piccole responsabilità. I comunisti democratici di Ruzkoi abbandonano il pc russo ma non il Pcus, che adesso avrà nella Federazione russa ben due organizzazioni separate e contrapposte. Il Movimento per le riforme democratiche al suo primo congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Un attacco a Shevardnadze della Commissione centrale di controllo del Pcus e la decisione dei comunisti democratici di Alexander Ruzkoi di abbandonare il partito comunista russo, dando vita, per ora all'interno del Pcus, al Partito democratico dei comunisti della Russia hanno movimentato ieri la giornata politica moscovita. La vigilia del plenum del Comitato centrale, previsto per il 25 luglio, sta diventando calda. Il primo segretario ucraino, Stanislav Gurenko, sulla Pravda, parla senza mezzi termini di Shevardnadze e di Yakovlev - anche se non fa nomi, ma il riferimento è evidente - come di «politici colmi di ambizione che fino a tempo fa facevano parte del vertice del partito e ora si sono schierati su posizioni anticomunisti», accusandoli di voler spaccare il Pcus. Gurenko chiama in causa lo stesso Gorbaciov, a cui i personaggi in questione sono stati o sono vicini. Accuse pesanti, che fanno immaginare il clima da resa dei conti con cui si sta andando al drammatico appuntamento del 25 luglio. «L'inchiesta dell'inquisizione», per evitare la quale Eduard Shevardnadze ha lasciato il Pcus, è un'invenzione dell'ex ministro degli Esteri: «È solo lo schermo per coprire le reali cause della sua uscita dal partito» che sono altre, per esempio quella di non volersi

assumere le sue non poche responsabilità per l'attuale situazione del partito». La sprezzante risposta a Shevardnadze della Commissione centrale di controllo del Pcus l'ha diffusa ieri la Tass. Il tono della lettera inviata il 3 luglio scorso dall'ex ministro al «tribunale» del partito «ci obbliga a rispondere, perché i motivi che egli adduce per lasciare il partito sono delle vere e proprie «forzature», scrive la Commissione. È «spoc etica» e senza fondamento l'affermazione che egli in nessun caso avrebbe voluto diventare un imputato: la verità, secondo i membri del «tribunale» del partito, è che Shevardnadze aveva l'intenzione di mettersi fuori dal Pcus «indipendentemente da ogni decisione delle organizzazioni competenti per occuparsi di un nuovo partito d'opposizione al Pcus. Non c'era nessuna intenzione di fare un processo, insiste la Commissione centrale di controllo, ma volevamo chiarire le circostanze che hanno spinto Shevardnadze a parlare di un partito parallelo al Pcus, non in un plenum del Comitato centrale, di cui è membro, e nemmeno sulla stampa di partito sovietica». La conclusione a cui si giunge è che l'uscita dal Pcus dell'ex ministro degli Esteri «è la logica conseguenza delle trasformazioni (leggi degenerazioni) subite dal suo percorso politico».

«Attenti alla nomenclatura che si ricicla da democratica»

C'è il pericolo che il «Movimento per le riforme democratiche», nato per iniziativa di Shevardnadze, Yakovlev e altri venga strumentalizzato da quella parte della nomenclatura che cerca un «riciclaggio» democratico», dice Vladimir Lysenko. Le forze che lo compongono, pur nel quadro di un disegno di compromesso fra il centro e la sinistra, possono lavorare per obiettivi diversi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un «compromesso storico» fra la sinistra moderata, il centro gorbacioviano e i settori democratici del Pcus: questo è il disegno che sta alla base di quella vera e propria bomba politica, nota come la «Dichiarazione dei nove», lanciata alla fine di giugno da un gruppo di esponenti democratici, fra i quali Shevardnadze, Yakovlev, Popov, Sobchak, Volskij, Ruzkoi e Sytaev. Il «Movimento per le riforme demo-

cratiche», nato da quella dichiarazione, ha intanto messo in soffitta il duro confronto politico fra il centro-destra e il blocco democratico dell'epoca dello scontro frontale tra Gorbaciov ed Eltsin. Vladimir Lysenko è uno degli animatori di quella «piattaforma democratica all'interno del Pcus», i cui membri all'ultimo congresso abbandonarono il partito. Oggi è co-segretario del Partito repubblicano russo e ha già

aderito al «movimento». Gli chiediamo a che punto è questa operazione. «Ci sono dei problemi - risponde - insieme agli altri due presidenti del partito repubblicano, Shostakovskij e Sulashin, sono entrato nel comitato organizzatore del movimento, ma per restarci solo a certe condizioni: non deve trasformarsi subito in un partito e deve collaborare con le forze organizzate che ci sono già, come «Russia democratica», perché nell'iniziativa vediamo dei rischi». Quali? Voglio dire francamente che la possibilità che questa iniziativa porti a una frammentazione della sinistra è alta. In questo movimento ci sono personaggi e forze diverse che perseguono inevitabilmente scopi diversi. Se Shevardnadze, Yakovlev e Volskij evidentemente hanno come obiettivo principale

un'affermazione di Gorbaciov alle prossime elezioni politiche (probabili in primavera, ndr), Popov, Sobchak, Sytaev e Ruzkoi si preleggono l'obiettivo di rafforzare le posizioni di Eltsin, sia all'interno della Russia, sia nelle altre repubbliche. Voglio dire che la sostanza politica di questo movimento è l'alleanza fra la parte progressista dell'apparato e le forze democratiche, ma i loro obiettivi in parte coincidono, in parte divergono. Non è un mistero.

Cosa intende per rafforzamento di Eltsin in altre repubbliche, una sua possibile candidatura alle elezioni presidenziali di tutta l'Unione? No, Eltsin non si candiderà alla presidenza dell'Urss, è quasi sicuro. E fra l'altro non è affatto certo che si arriverà a elezioni dirette per il presidente dell'Unione Sovietica. Alcune delle stesse nuove repubbliche che aderiscono al Trattato dell'Unione potrebbero rifiutarsi di partecipare ad un'elezione di questo tipo... Vuol dire che non accetterebbero l'idea di un presidente sovietico eletto su base popolare perché il suo potere potrebbe essere maggiore di quello che esse desiderano? Sì, più o meno il problema è questo. Inoltre so che una serie di partiti e movimenti, fra cui il «Congresso democratico» (una concentrazione delle forze di sinistra, ndr) preferirebbe la candidatura di Sobchak a quella di Gorbaciov. Perciò posso dire che è prematuro pensare a questo movimento come a un qualcosa di unitario con obiettivi comuni. C'è infine un pericolo serio: che l'iniziativa nasconda il riciclaggio

democratico di una parte della nomenclatura, in altre parole di un cambio delle insegne che preservi il vecchio sistema che è sempre esistito nel Pcus. La presenza di personaggi come Shevardnadze o Yakovlev però dovrebbe garantire dal rischio che quello che lei chiama un riciclaggio democratico dalla nomenclatura si risolve in una semplice rivincita di una vecchia fucina.

Ho già detto di avere un atteggiamento positivo verso questa operazione, tuttavia vedo già iniziative per lo meno ambigue, come la dichiarazione di sostegno, al comitato organizzatore del movimento, del Komsomol e di altre strutture ufficiali dell'apparato. Se entrassero veramente in massa nel movimento, temo che esso diventerebbe un secondo Pcus, anche se con altre insegne. Devo dire, per esempio, che la presenza di Arkadi Volskij (ex inviato speciale nel Nagorno-Karabakh e attuale presidente dell'Unione scientifico-industriale, membro del Comitato centrale, ex uomo vicino a Gorbaciov, ndr) provoca un atteggiamento guardingo in molti democratici. Il 25 luglio si apre il plenum del Comitato centrale del Pcus, si prevede un duro scontro fra Gorbaciov e la destra. È possibile fare qualche pronostico? Secondo me il plenum può costituire la fase decisiva della battaglia interna al partito. Noi siamo interessati a vedere se, alle prese con l'offensiva di destra, Gorbaciov farà passi indietro, come in altre occasioni, o manterrà ferma la sua linea attuale. Io naturalmente auspico che resti fermo nelle sue attuali posizioni.



L'ex ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze ora alla guida del Movimento per le riforme democratiche